

Stanzani a Bologna

8. Particolare inferiore dell'arma. Al centro del petto di bascula, la scritta «Stanzani-Bologna». Sul ponticello lo stemma nobiliare del primo proprietario, rimesso in oro.



che sono caratteristici di tutte le armi Romagnole e che ne costituiscono lo stile, denotano la derivazione tiravolistica di queste armi. Non si deve infatti dimenticare che se la doppietta inglese è figlia della caccia in battuta, così leggera e slanciata, fatta per essere volteggiata rapidamente nei cambi di arma che sono il tocco di eleganza di quella caccia, la dop-

pietta romagnola è figlia del tiro al piccione così robusta e piuttosto pesante, con canne molto spesse, lunghe e strozzatissime.

Queste caratteristiche sono assolutamente evidenti nelle armi degli Stanzani ed infatti la loro produzione fu quasi completamente dedicata alla pedana, molti dei più forti tiratori del tempo sparavano con le armi di Amedeo e Innocente, basti pensare allo Zambonelli autore di uno strepitoso 111/111 alle gare di Agnane nel 1921, al conte Malvasia, al marchese Carlo Strozzi e a tanti altri che allora calavano le pedane dei grandi tiri.

Il fascino della bottega romagnola è legato in gran parte anche alla sua estrema semplicità, in questi fondi angusti fumosi più simili alla bottega del fabbro-maniscalco di campagna che all'atelier dell'artista avveniva il miracolo, con strumenti rudimentali costruiti dallo stesso artigiano senza alcuna macchina che moltiplicasse il lavoro dell'uomo, nasce l'opera d'arte: la doppietta di grande linea e fattura che rivaleggia con quella costruita dall'alta archibugeria inglese e belga, figlia di aziende dotate di ben altri mezzi e di ben altre proporzioni.

La migliore prova di questo è l'impossibilità per l'armaio romagnolo della realizzazione delle canne che saranno sempre importate dall'Inghilterra o dal Belgio. Per forare e livellare le canne sono infatti indispensabili degli strumenti più complessi e di dimensioni superiori a quelli consentiti dalla consistenza patrimoniale delle nostre botteghe.

Le più apprezzate e richieste canne dell'epoca sono quelle di acciaio Withworth costruite da Webley-Scott e sono queste le canne che troviamo montate con pochissime eccezioni sulle doppiette Stanzani. A proposito di canne Carlo Stanzani mi ha raccontato il seguente aneddoto che sento il dovere di riportare per il suo gradevole sapore di buone cose passate.

Il marchese Carlo Strozzi di Firenze, grande signore e fortissimo tiratore dell'epoca (siamo circa nel '26-'27) richiese ad Amedeo Stanzani una doppietta da tiro il più possibile eguale a quella che già possiede e che adora con tanto successo da alcuni anni. Il vecchio Stanzani si mette all'opera e dopo un po' di tempo il fucile è pronto. Quale migliore occasione per la consegna e la prova di un'importante riunione che si tiene al tiro di Bologna con un montepremi di 25.000 lire. Dopo le prime fucilate ed il primo zero il marchese Strozzi dice ad Amedeo che è fondamentalmente contento del nuovo fucile ma che ha avuto l'impressione che la seconda canna spari più alto del dovuto. Il nostro Amedeo combattuto fra la difficoltà di contraddire il Marchese ed il grande rispetto per la ca-

sa produttrice delle canne, la Webley-Scott, non sa cosa rispondere; interviene allora il conte Malvasia grande amico del marchese che propone di dirimere la questione provando il fucile alla placca che insieme ad un campo regolamentare di tiro al piccione ha fatto costruire nei pressi della sua villa che possiede a Sasso a poche decine di minuti d'auto da Bologna. La proposta viene subito accettata da tutti e la compagnia si imbarca velocemente sulla potente Rolls-Royce del marchese Strozzi. Le prove alla placca confermano le impressioni avute dal marchese, effettivamente la canna sinistra spara più alto della destra di circa 30 centimetri. Il vecchio Amedeo ferito nel suo orgoglio, anche se la cosa non dipende dal suo operato, si fa portare subito alla sua bottega che allora era situata in via d'Azeglio, e rimette subito a posto le canne che nella prova finalmente sparano nel punto mirato. La cosa non finisce qui, infatti lo Stanzani scrive dell'accaduto al rappresentante della Webley in Italia che era la ditta Dupont di Milano, il rappresentante informa a sua volta la Casa inglese che spiace dell'accaduto prega il Marchese Strozzi di recarsi da loro in occasione della sua prossima gita in Scozia, dove lo Strozzi si recava ogni anno per la consueta battuta alla grouse. Dopo qualche tempo perviene a bottega degli Stanzani un avviso della Dogana per andare a ritirare un pacco, grande meraviglia nello scoprire che contiene due paia di canne di acciaio Withworth omaggio della serissima casa a titolo di risarcimento per l'inconveniente lamentato dalla precedente fornitura.

Gli Stanzani hanno prodotto dal 1894, anno in cui rilevarono la bottega di Raffaele Salmi loro grande maestro, al 1940 anno in cui morì Amedeo, 138 fucili, Carlo figlio di Amedeo ha continuato l'opera paterna e tuttora lavora all'età di ottant'anni nella sua casa di via Saragozza, in compagnia del cane e di tanti ricordi di un mondo che purtroppo non esiste più.

È molto tempo che per il fucile da caccia il progresso si è fermato; si sono avute buone evoluzioni nei componenti balistici, dei grandissimi passi avanti nella costruzione automatica del fucile di grande produzione, ma in sostanza la macchina fucile a canna liscia è rimasta tale e quale da circa un secolo.

Voler ricostruire il fucile romagnolo, come veniva fatto allora, sarebbe impossibile perché costerebbe troppo, sarebbe impossibile perché nessuno sarebbe più in grado di farlo, sarebbe impossibile perché sarebbe un'operazione fuori dal tempo. Le armi di costruzione attuale, però, anche di grandissimo livello, hanno in se un qualcosa che stona, come una nota dissonante, un qualcosa che ci fa rimpiangere i «vecchi, cari fucili».